

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallotti, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Al soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

DOCUMENTI

Una premessa. Chi segue da qualche anno il nostro giornale, avrà certamente notato come questo sia andato sempre più perdendo il carattere di un puro foglio organizzativo, per assumere dignità e tono che lo rendessero accessibile e gradito ad una più vasta cerchia di lettori: si voleva farne in una parola un vero "giornale universitario". Non sta a noi di valutare quanto e come si sia fatto in tal senso; diverso è lo scopo di questa premessa. Vogliamo precisare che se le attuali circostanze, che hanno costretto ad una severa limitazione della periodicità, impedendo insieme il realizzarsi di alcune forme di attività, ci obbligano a supplire a queste limitazioni organizzative servendoci del nostro giornale, questo non vuol essere sintomo di una tendenza nuova, in contrasto con quella, che abbiamo ora ricordata. Pensiamo del resto che questo attirare l'attenzione dei lettori non facini — che attualmente raggiungono un numero considerevole — su problemi della nostra organizzazione, non sia ad essi sgradito e rappresenti insieme una seria forma di propaganda, che potrà avere favorevoli sviluppi nell'avvenire.

Con questo chiarimento, portiamo oggi a pubblica ragione due lettere ricevute da amici ufficiali, da cui emana una tale luce, che ci sembrerebbe fuor di luogo qualsiasi nota di commento; i lettori militari potranno trarne insegnamenti per la loro vita, mentre chi ancora è in casa ne dovrà fare oggetto di riflessiva meditazione.

La prima lettera è indirizzata al Presidente Centrale:

"Con fraterna premura e franca affettuosità hai risposto al mio breve scritto; mi parli delle difficoltà che incontrate nel farci avere Azione Fucina: ti comprendo e forse nessuno meglio di noi fuorimilitari che peregriniamo in terre straniere, lontano dalle nostre famiglie, dalle nostre sedi capisce e vede il vostro sforzo e può apprezzare la vostra fatica. Sappiamo che ci siete vicini, che ci seguite e ve ne siamo profondamente grati.

Azione Fucina non la leggiamo più con tranquillità e calma, o meglio, così la leggiamo, in un secondo momento quando, gelosamente custodita, forse si è sgualcita nella tasca della giacca a vento oppure si è accartocciata nella tasca della giacca usata a mo' di giaciglio durante le notti passate all'addiaccio. Prima di leggerla svolgiamo con avido orgoglio il giornale ed i nostri occhi corrono incontro a nomi noti, a nomi cari: sono i nostri assistenti che ancora una volta ci portano le parole di Cristo; sono i nostri assistenti che prodigano ogni loro sforzo per venire incontro ad appianare la strada di questo nostro nuovo cammino; sono i nostri compagni che il destino ha voluto si fermassero alle loro Università, che nello studio, nella pietà e nella carità soffrono anch'essi in Cristo e per Cristo; e così in un ideale incontro di care persone viviamo la vita dei nostri studi, delle nostre famiglie, ed in tal modo le distanze si accorciano, i disagi e le fatiche si annullano in lontani indimenticabili ricordi...

Tante cose vorrei e potrei dire a mezzo tuo agli amici di Azione Fucina. Impressioni, sentimenti, riflessioni che la mia vita universitaria e la mia breve vita militare mi suggeriscono; forse per un'altra volta quando sarò più tranquillo e sereno, potrò raccogliere i frutti di queste esperienze. Una cosa però non posso non esprimere: è il grande senso di conforto, di sollievo che la Chiesa, la nostra Chiesa Cattolica offre a noi lontani. Da tempo non entravo in un tempio cattolico. Lassù, in piccole e spedite località la Messa al campo, celebrata sopra un rudimentale altare, suggestiva commovente, intima, mi pareva appagare ogni mia esigenza spirituale. Scendo un giorno da questi monti ed a R., entro in chiesa: una atmosfera di intima e familiare tranquillità mi accoglie, un sereno e calmo senso di

giusta pace mi rinfranca. Una candela accesa vicino all'altare mi avvertiva che anche qui viveva una Vita senza fine, che anche qui palpitava l'anima della Misericordia e del Perdono, che anche qui regnava lo Spirito della sapienza, della giustizia.

Entra con te in chiesa un borghese; egli che prima poteva esser estraneo e forse anche nemico ti si riconcilia nel segno della Croce, un altro entra e come te si umilia piegando il ginocchio, ti volge intorno e vedi... tuoi fratelli che pregano.

Sei lontano per combattere, ma la Chiesa sempre ed ovunque ti guida: sempre ed ovunque è Madre di popoli, salvezza delle genti.

Siano queste mie sincere parole il saluto più ardente che io faccio ai miei compagni universitari e siano il riconoscimento più affettuoso della vostra, della tua giornaliera fatica.

L'altra lettera è del Presidente di una associazione, che lontano dalla sede, per doveri militari, così scrive ai suoi compagni fuorimilitari:

"Sono appena di ritorno dalla breve licenza che mi ha dato la grande possibilità di venire a Roma. Il Signore, buono come sempre, ha soddisfatto pure questo mio desiderio, cioè di rivedere la Fuci in una delle sue manifestazioni, di riviverla in una sua attività anche in un periodo un po' difficile. E soprattutto questo: rivedere i compagni e sentirne gli spiriti uniti in uno stesso scopo di bene e per sé e per gli altri.

Coronamento di quei giorni, cosa

che, fortemente desideravo, fu l'udienza particolare presso S. Santità. Veramente mi ha riempito di gioia il suo interessamento così intimo e paterno verso di noi, l'averLo potuto avvicinare, la sua parola, la sua semplicità, quella benedizione così larga e aperta a tutti ed a tutto hanno profondamente rafforzato in me la Verità della Fede nella dottrina del Cristo.

Belle e profondamente vere le cose richiamate sopra, dai presupposti però assai difficili, cioè sacrificio, umiltà, carità, distacco dalle cose, abnegazione completa di se stessi.

Cose queste intuitivamente vere e fortemente logiche, che si comprendono; ma che non si mettono sempre in atto, se addirittura non si accettano, o si accettano in una posizione di compromesso. Solo una grande fiducia in un desiderio infinito di bontà e di santità può renderci degni di tali virtù, e specialmente attraverso l'umiltà della preghiera che da noi passa al Cristo, il quale sconfigge ed intercede per tutti, può salvare noi e l'umanità ora più che mai imperfetta ed inerle in un sempre crescente materialismo.

Come ho detto, l'adunanza di Roma mi ha dato la possibilità di incontrare molti compagni, e fra questi alcuni di Venezia; mi ha fatto però constatare l'assenza di altri i quali con un po' di buona volontà ed un piccolo sforzo, che richiedeva sacrificio, sarebbero potuti venire, facendo maggior bene a sé ed agli altri.

Ancora una volta, e questo soprattutto perché ne sento il dovere, insisto nel far considerare la grande responsabilità in cui si trovano coloro che ancora sono alle proprie case — situazione che li obbliga in coscienza a rispondere ad ogni attività, con assiduità continua, insistente, costante e senza alcuna riserva.

Ciò possono comprendere se pensano continuamente ai compagni, lontani, senza possibilità di poter soddisfare a molte esigenze, fra le quali, prima quella dello studio. Quale sprazzo di luce che vivifica queste loro speranze forse alle volte è la nostra corrispondenza, il ricordo dell'Associazione, dei compagni, l'incoraggiante parola delle circolari specifiche per loro, gli ideali della Fuci, la verità del Cristianesimo.

A chi ancora è restato in Associazione, ripeto e raccomando di sentire l'obbligo di soddisfare al massimo i doveri verso i compagni lontani con l'assistenza attuata sotto ogni forma ed ogni iniziativa.

Ed ora voglio raccomandare ancora un'altra cosa assai delicata, cioè l'argomento delle matricole, in quest'anno di una particolare difficoltà, ma d'altra parte contemporaneamente facilitata dalla situazione maggiormente riflessiva verso i valori della vita in cui si trovano in periodo di guerra.

Prima di tutto agli anziani rimasti si sostituisce nel lavoro di tutti coloro che non partiti, fare tutto il possibile, non lasciarsi sfuggire nessuna occasione in cui poter avvicinare alcuni di loro. La Fuci, il Cristianesimo coerentemente e integralmente siano presentati come gli unici mezzi che possono soddisfare alle esigenze di un completo universitario cattolico.

Alle matricole che già si sono avvicinate cercando occasione di soddisfare ogni loro desiderio di bene, di sapere, di conoscere, e di orientarsi nella nuova vita di studio e di ambiente universitario, a chi di loro ho già conosciuto ed agli altri il mio saluto più fraterno ed affettuoso, l'augurio che possano e sappiano, ma soprattutto vogliano trovare nella Fuci la soddisfazione e l'orientamento di ogni loro ideale.

Ancora, a tutti, raccomando massima unione e accordo pieno di comprensione, carità nella realizzazione di ogni attività, serenità, umiltà, semplicità ed alle volte completo abbandono e fiducia massima nella guida del carissimo Assistente.

Al S. Padre, ai suoi discorsi, alle sue Encicliche, ad ogni sua parola e ad ogni sua direttiva divulgata in qualsiasi forma, il nostro interessamento e soprattutto la nostra coerente obbedienza nell'attuare e metterla in pratica con massima diligenza e pienezza.

Ricordiamo che lo Spirito Divino interprete e vivificatore di ogni cosa sa continuamente tenere in comunicazione gli spiriti e non trascura ogni nostro desiderio di bene. Il Corpo Mistico della Chiesa nell'unità del Cristo fonde ogni cosa che a noi sembra singola e senza relazione alcuna. Questo stesso spirito accompagna il mio saluto e la mia parola a tutti voi ed ai compagni che avvicinerete.

La Fuci è quanto mai viva. Lo abbiamo dedotto altre volte da indizi di diversa natura: lo deduciamo oggi da questi due meravigliosi documenti di fervida sensibilità cristiana.

G. A.

LA VITA RELIGIOSA DELL'UFFICIALE

Se tu cerchi gli elementi della vita religiosa di non poche persone scopri, non senza tua meraviglia, che essi si riducono a ben poca cosa: un vago ed indistinto senso del divino; un confuso riconoscimento di una nebulosa causa prima degli esseri; una platonica ammirazione della persona di Cristo, conosciuto poco più che di nome; una qualche consuetudine di brevi formule di preghiera imparata nell'infanzia; una saltuaria presenza alla S. Messa domenicale, ascoltata con silenziosa dignità e con arido assenteismo; una gelosa conservazione nel portafoglio di qualche immaginetta sacra; una quasi superstiziosa fiducia in medagliette, corone e simili. D'accordo; non che in ciascuna persona sussistano insieme tutti questi elementi, ma purtroppo l'esperienza insegna che su questo schema vegeta la così detta vita religiosa di non poche brave, intelligenti, oneste persone.

Forse anche in te, ufficiale, forse in qualche tuo collega, hai sperimentato un affievolirsi di vita religiosa. Sarà la tua vita movimentata, sarà la difficoltà di avere un rapporto continuato con un centro di vita religiosa che ti porta alla dissipazione?

Le cause di ciò non sono né semplici né poche né facilmente individuabili e la loro indagine ci obbligherebbe a lunghe considerazioni. E' meglio per noi richiamare qui in breve i principi informativi della vera vita religiosa e i suoi naturali sviluppi nella pratica quotidiana.

S. Paolo nelle sue predicazioni, parla spesso del «mistero» che egli per mandato divino deve annunziare alle genti. E' il mistero della nostra unione «in Cristo» mezzo essenziale per raggiungere il fine della nostra vita. Iddio infatti, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ci ha eletti da tutta l'eternità «in Cristo» per vivere nella santità, nella purezza e nella carità; predestinati all'adozione di figlioli «in Gesù Cristo», nel cui Sangue abbiamo ottenuto la redenzione di vita, la remissione dei peccati e la ricchezza della sua

grazia (cfr. lettera di S. Paolo agli Efesini 1, 5-7).

Questo mirabile disegno divino si compie in ciascuno di noi per il Battesimo. Segno efficace ed operativo di vita divina il sacramento del Battesimo, cancellando la macchia originale, ci incorpora in Cristo, ci incorpora in Lui, collocandoci nel mondo della grazia. L'anima, rivestita di giustizia e di santità, acquista energie nuove per lo sviluppo della sua nuova vita. Se per discendenza da Adamo porta in sé il veleno della concupiscenza e i germi della morte, per l'adozione divina possiede la virtù dello Spirito Santo che le permette di combattere e di vincere ogni assalto interno ed esterno.

Vivere religiosamente significa quindi, innanzi tutto vivere conservando e aumentando la vita divina ricevuta con la grazia del Battesimo. Non è impresa facile perché in noi l'uomo carnale recalcitra troppo spesso contro lo spirito. La lotta è inevitabile e raggiunge non di rado momenti quanto mai drammatici. Gli spiriti delle tenebre in accordo con il mondo del peccato tentano prestare mano forte all'interna concupiscenza. Un grido d'angoscia si alza implorante dal cuore dell'uomo: Chi mi libera da questo corpo di morte? La risposta è immediata, precisa, sicura: La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo.

Tale grazia è frutto di preghiera. Né la legge, guida allo spirito nei sentieri del bene, né la disciplina di se stessi, educazione dello spirito per il dominio delle passioni, bastano da sole ad assicurarsi il trionfo. Occorre mettersi in ginocchio e pregare: implorare il soccorso della Grazia, invocare l'aiuto dello Spirito.

Tu, soldato, invoca la grazia del Signore, che ti renda sempre più degno e capace dei compiti che la Patria ti affida. Invoca la benedizione del Signore sulla tua famiglia forse lontana, sul tuo Re, sui tuoi Capi, sugli uomini che la Provvidenza e la Patria ti hanno affidati, su questa nostra Italia che possa compiere la sua missione nel mondo,

su tutti gli uomini, che tutti ti sono fratelli.

Rendi quotidiana la preghiera: all'alba, quando ricomincia la tua fatica; a sera, quando rivedi il lavoro compiuto. E non limitare la preghiera — respiro dell'anima nell'infinito — alla sola domanda di soccorso, sia pure spirituale. Sulle ali dell'amore la preghiera deve salire all'Altissimo come lode, adorazione, gratitudine, gloria. Questo è atteggiamento d'uomo di armi.

E tutta la tua vita nel compimento diligente del dovere, nella quotidiana battaglia per il bene, nello sforzo ardente di ascesa diventa lode all'Altissimo, incessante preghiera, vincolo di Amore per il Figlio con il Padre che sta nei cieli.

Tu amerai particolarmente i riti religiosi compiuti coi tuoi soldati. Essi non saranno per te e cercherai che non siano per i tuoi soldati una vana, forse annoiata o peggio insincera, parata. Li assicurerai della tua coscienza presente e attenta e del tuo sforzo d'una fede sempre più grande. Nella preghiera comune il nostro piccolo io si fonde nell'armonia dei fratelli raccolti a «rivivere la morte del Signore».

Il sacerdote — mediatore fra cielo e terra — è sull'altare: prega per sé e per noi, ripete le parole dello Spirito Santo, i consigli degli Apostoli, i precetti del Signore. Ci invita a cantare con lui, alta forte sicura, la professione della nostra fede: *Credo in unum Deum*. La sua offerta diventa la nostra offerta; la consacrazione del pane e del vino, rinnovando il sacrificio della nostra salvezza, santifica ogni nostra immolazione; la Comunione suggella, nella pace e nell'unità della famiglia cristiana, i nostri poveri cuori.

Mai come in quel momento sarà realizzata la virile unità del corpo, a cui appartieni, e la tua inserzione nella più grande unità della Patria e della universale famiglia umana.

Purtroppo non sempre siamo fedeli alla consegna. Non sempre resistiamo all'insidia e al

l'assalto. Forse noi stessi ci siamo dati in mano all'avversario con leggerezza imperdonabile. Abbiamo dissipato il tesoro della grazia dono esserci allontanati il più possibile dalla casa del Padre. Abbiamo amato la iniquità, le abbiamo dato ricovero e culto nel nostro cuore e forse siamo giunti alla stoltezza di farcene un vanto dinanzi agli altri. *Erravimus!* Abbiamo sbagliato. Siamo andati fuori strada. Abbiamo il coraggio di confessare che abbiamo offeso il Signore: *Tibi soli peccavi et malum coram Te feci!* Riconoscere la propria miseria è principio di salvezza. Bisogna aggiungervi la detestazione del male compiuto. Il cuore deve odiare la colpa e distaccarsene a qualunque costo. E' necessario che il chirurgo penetri con il bisturi fino in fondo, se vuole realmente sanare. E' parola di Cristo: «Se la tua mano o il tuo piede ti è di scandalo troncalo e gettalo via: è meglio per te giungere alla vita monco o zoppo che con due mani e con due piedi essere gettato nel fuoco eterno» (Vangelo di S. Matteo, 18, 7).

Dal gesto, generoso e forte, fiorirà efficace il proposito che si concreterà nell'uso di tutti quei rimedi che la prudenza e il buon senso consigliano; sopra tutto nell'evitare quelle circostanze, che una triste esperienza del passato ci dimostra quanto mai fatali. Talvolta ci sarà anche il dovere del risarcimento del danno e della riparazione dello scandalo; sempre l'ansia di riguadagnare il tempo perduto. Ma tutti questi atti, riconoscimento e detestazione del male commesso, distacco, compenso e proposito, non sono sufficienti ad ottenere il perdono. Il peccato è offesa fatta a Dio. Dio solo può perdonarla e di fatto la perdona in virtù del Sangue di Cristo morto per i nostri peccati. Ad ottenere il perdono il Redentore ha posto come condizione un atto di amore che si estrinseca nell'accusa umile e sincera fatta al sacerdote. Costa molto al nostro orgoglio dover mettere a nudo la propria miseria dinanzi

ad un uomo fragile e debole, anche se investito di poteri divini, ma l'umiliazione è ben compensata dalla sicurezza del perdono e dal ritorno della pace. La risposta alle critiche malevoli della eresia e dell'odio ignorante sono in qualunque libro di apologia cristiana. Qui basti un solo rilievo: tanto odiano la Confessione coloro che non vi si accostano mai, quanto l'amano coloro che la frequentano.

Alla esperienza personale la riprova dell'asserto.

Ma poi questo atto di umiltà è un atto di sincerità e di forza, che fa onore a te che porti la divisa militare.

Il bacio del perdono dispone alla mensa dell'Amore. In attesa di essere il nostro Premio Dio volle essere nostro Alimento. Con gesto munifico rimase con noi sotto le bianche parvenze del pane. La solenne promessa di Cafarnao si compie nel Cenacolo, si ripete sull'Altare. Alla nostra fame di infinito Egli ha divinamente risposto donandoci se stesso. «Chi mangia di Me vive per Me. Chi mangia la mia carne ha la vita eterna». Il mistero del nostro Battesimo trova il suo complemento nel mistero dell'Eucaristia. Non si può vivere senza mangiare. Non si può vivere di Dio senza alimento divino: tale è nella economia nuova della grazia la necessità della Eucaristia per cui è costretto a morire di inedia spirituale chi rifiuta l'invito.

Così presso all'Altare di Dio il soldato si sente come in famiglia, presso l'amato focolare. Pietra viva del Tempio divino, cittadino attivo della società santa, membro vigoroso del Corpo mistico di Cristo, il battezzato vive, nella grazia e per la grazia, radicato e fondato — in mezzo all'onda instabile delle vicende umane — nella Carità, mentre su, nel cielo della Speranza, gli sorride come fulgida stella Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

Giovanni Urbani

LA GUERRA

In Cirenaica le nostre forze hanno respinto vari attacchi di colonne nemiche, ricacciandole da alcune posizioni avanzate (boll. 676). Successivi scontri si sono risolti a noi favorevolmente, con conseguenti distruzioni di autobluinde e cattura di prigionieri. Numerosi velivoli sono stati abbattuti dalle nostre artiglierie e dalla caccia italiana e tedesca.

L'isola di Malta è stata oggetto di numerose nostre incursioni, durante le quali, oltre gli obiettivi bellici dell'isola, sono state colpite una nave da guerra (boll. 667) e un cacciatorpediniere (boll. 679); un piroscafo di piccolo tonnellaggio è stato mitragliato e incendiato (boll. 677).

Incursioni su Bengasi hanno avuto scarsi risultati e danni a edifici e a uomini; il nemico ha invece perduto apparecchi abbattuti dalla nostra difesa.

Presso le coste greche, sommergibili nemici hanno silurato una nostra nave trasporto, facente parte di un convoglio; le operazioni di salvataggio, causa il mare burrascoso hanno consentito di recuperare solo una parte del personale militare, che era a bordo (boll. 675).

In duelli aerei sono precipitati molti velivoli nemici, abbattuti dalle aviazioni italiana e tedesca; le nostre perdite, in tale periodo ammontano a tre apparecchi (boll. 676-683).

Nostri mezzi navali hanno affondato il cacciatorpediniere britannico «Havock» (boll. 675), un mercantile di 10 mila tonnellate (boll. 680) un sommergibile (boll. 686).

Aerei britannici hanno compiuto un'incursione su località dell'Italia Settentrionale (boll. 681), sganciando alcune bombe, che non hanno causato vittime o danni.

COSCIENZA CINEMATOGRAFICA

Come c'è una mentalità, così c'è una coscienza cinematografica.

La prima ha rapporto con l'arte; la seconda con la morale. La prima ha come oggetto il bello; la seconda il bene.

La mentalità cinematografica, infatti, è quella disposizione spirituale, quella struttura interiore, che si richiede per concepire e realizzare un bel film, secondo i canoni specifici della settima arte. E' quindi, la sensibilità artistica in ordine al cinema.

Si è osservato che alcuni autori di soggetti cinematografici portano nei loro lavori una mentalità letteraria, teatrale, non cinematografica, la quale scarreggia talvolta anche negli artefici più immediati di un cine-dramma; donde talune lamentele e lamentate manchevolezze dell'arte dello schermo.

La coscienza cinematografica è un'altra cosa. E' quella disposizione d'animo che ci fa sentire quasi istintivamente ciò che in un film è lecito o illecito, è educativo od antieducativo. E' la sensibilità morale in ordine al cinema.

Questa coscienza è richiesta, evidentemente non solo negli attori di un film — attori in senso lato, in quanto hanno una parte attiva — ma anche negli spettatori, che hanno una parte puramente passiva.

La coscienza cinematografica degli attori, cioè dei facitori di un film, presuppone l'intima persuasione della straordinaria efficacia psicologica e morale della loro arte; efficacia derivante da un complesso di fattori, che tutti ormai conoscono, e che ci permettono di parlare di suggestività del cinema.

Un medesimo soggetto in sede cinematografica va trattato con maggiore circospezione e discrezione che in sede letteraria. Un bacio e un abbraccio lascivo, una scena di seduzione descritta in una pagina di romanzo, e poi rappresentata sullo schermo, produrrà nel medesimo individuo sensazioni diversamente profonde. L'idillio tra Francesca da Rimini e Paolo Malatesta, descritto da Dante, con contenuto verissimo, nel capo quinto dell'Inferno, avrebbe un effetto più sensibile, se fosse riprodotto, nelle medesime circostanze, in un quadro cinematografico.

Il cinema ha un influsso emotivo che supera quello del teatro medesimo e ciò per la maggiore ricchezza e varietà dei suoi mezzi espressivi.

Un altro coefficiente della particolare responsabilità morale dell'arte cinematografica è la sua vasta e varia clientela. Il cinema è il divertimento delle masse; è una scuola popolare. Il più bel romanzo difficilmente avrà tanti lettori, quanti spettatori ha il più brutto film. E anche il teatro — sia di prosa che lirico — non

potrà mai competere col suo rivale, il cinema, quanto a vastità di pubblico.

La clientela del teatro poi è diversa non solo per quantità, ma anche per qualità. Difficilmente tu troverai in una sala teatrale quell'amalgama di spettatori (di ogni età, condizione e sesso), che trovi invece in una sala di proiezione. Qui c'è il popolo (nei teatri si fanno per eccezione spettacoli popolari); qui c'è la gioventù, la fanciullezza, cioè gli elementi più facili alla suggestione, e meno capaci di reazione.

Per cui il cineasta ha, in linea normale, ma maggiore responsabilità che il romanziere, il drammaturgo, e qualsiasi artista della penna, del pennello, dello scalpello, ecc.

Hanno i cineasti, oggi, questa coscienza della loro immensa responsabilità morale?

Ai lettori la risposta.

Una spaventevole mancanza, o scarsità di coscienza cinematografica noi la riscontriamo anche negli spettatori, di ogni età e categoria.

Che ci siano romanzi buoni e romanzi cattivi, è cosa abbastanza nota; sicché le persone scienziose leggono i primi, e lasciano i secondi. Ed anche quelle persone che leggono di tutto, sovente hanno la coscienza di far male; sicché possono ripetere col Petrarca: «Veggio l'maglio e al peggior m'appiglio».

Anche i pericoli morali di un certo teatro sono generalmente avvertiti; e i genitori, pur di mediocre coscienza, hanno cura di tenerne lontani i loro figli.

Non così si avvertono, e quindi si scansano, i pericoli morali del cinema; i quali — per le ragioni dette — possono essere anche più temibili.

Questa incoscienza poi si trova non soltanto nella gioventù, ancora inesperta e in balia del sentimento, ma anche in persone mature.

Non si avverte che, come dal lato estetico, così dal lato morale ci sono film belli, e film brutti; spettacoli buoni, adatti per tutti, educativi anche consigliabili, ed altri meno buoni che sono da riservarsi agli adulti, quando non sono sconsigliabili anche per questi.

Così si va al cinema senza discernimento, come si andrebbe a una partita di bocce o alle carte; non pensato che i film non son fatti a serie, come le bocce e le carte da gioco. Si va al cinema fermandosi alla prima sala che s'incontra, come i forti bevitori si fermano alla prima osteria.

Ma ciò che più addolora è il fatto che questa pericolosa incoscienza si trovi anche in parecchi dei genitori; i quali dovrebbero invece avere un profondo istinto di difesa, un lucido e pronto intuito del pericolo,

non tanto per sé stessi, quanto per la prole.

Ci sono genitori fiacchi e indulgenti i quali in materia di cinema, si limitano a qualche vaga e inconcludente raccomandazione ai figli.

Ci sono genitori assenteisti, che non si interessano affatto di cinema, lasciando ai figli la più ampia libertà di godere qualsiasi genere di spettacoli.

Ce ne sono poi altri che conducono essi stessi i loro piccoli a spettacoli sconsigliabili anche ai grandi. Se usano un criterio di scelta, è quello del minor prezzo e della minor distanza.

La situazione non è confortevole. E forse è spiegabile anche col fatto che il cinema è uno spettacolo giovane, che ha fatto irruenza dappertutto, e s'è imposto a tutti con tale petulanza, da non lasciare quasi il tempo di esaminarne bene la fisionomia.

Ma questa sarà, semmai, una circostanza attenuante, non una discriminante. Per cui a questo punto non possiamo non rivolgerci una domanda: «Che abbiamo fatto noi cattolici per migliorare la situazione, cioè per formare una coscienza cinematografica?».

Troppo poco. Su questo argomento s'impone un serio esame di coscienza, seguito da fermi propositi.

Bisogna preoccuparci e occuparci di un lavoro formativo più ampio e sistematico.

Luigi Civardi

CINEMA

Un pilota ritorna

L'aspra guerra che combattiamo continua ad ispirare gran numero di pellicole, alcune delle quali di assai pregevole fattura. L'arte cinematografica, che per la sua stessa natura aderisce, evolvendosi di continuo, al gusto ed alla mentalità del tempo, non ha bisogno d'attendere che gli eventi siano stati inquadrati solidamente nella storia, per rappresentarli, ma vive ogni giorno la vita eroica o banale della sua epoca.

E se numerosi sono i film che, proponendosi di diffondere una idea o rinsaldare una fede, palesano in superficie gli intenti di contingente propaganda, non manca chi s'adopera con animo netto nel raccontare, sotto una luce plastica, elementare, di questa guerra di macchine che è sempre profondamente umana.

Così Rossellini che ci ha dato «Uomini sul fondo» e «La nave bianca» epoe della gente di mare, oltre all'odierno «Un pilota ritorna» incisivo poema sulla generosa esistenza degli

E bisogna non trascurare coloro che sono gli artefici del cinema. Qui l'opera sarà meno facile; ma non è detto che debba rimanere del tutto sterile. C'è, in questo campo, della gente di buona volontà, di retta intenzione, che talvolta neglige certe norme della morale e della pedagogia cristiana per la sola ragione che non le conosce e non le conosce, perchè nessuno gliel'ha mai insegnate. Ciò che non deve meravigliare, specie se si tratta di elementi cresciuti nell'epoca della scuola laica.

Ma un campo più vasto, e insieme più facile, di lavoro formativo noi lo troviamo, noi dobbiamo trovarlo nella massa degli spettatori: giovani e adulti, genitori e figli, uomini e donne.

Ci sono anche cattolici di esemplare pratica religiosa, che non hanno una chiara coscienza dei loro doveri di fronte al cinematografista, o che vi contravvengo. Non diremo almeno a questi una parola illuminatrice e stimolatrice?

Il tema di propaganda comune scelto questo anno dall'Azione Cattolica Italiana — la dignità della vita — ha rapporti evidenti con l'opera formativa che noi consigliamo. Esso ci offre l'occasione di curare l'atrofia di coscienza or ora lamentata e veramente le associazioni di Azione Cattolica hanno iniziato e stanno svolgendo una soda propaganda, appunto per creare una coscienza cristiana in rapporto agli spettacoli cinematografici.

Sulle forme e sui mezzi di questa encomiabile propaganda ci riserviamo di dire una parola in un altro articolo.

te con i tempi più serrati, un'azione meno lenta, più variata; tuttavia ha toccato corde pure e delicate col suo linguaggio estremamente scarno.

Girotti è un giovanotto quadrato, di mezzi sicuri, di temperamento positivo, qui di gran lunga più espressivo e attento che nella «Corona di ferro»; Michela Belmonte debutta senza voli o entusiasmi incomposti col suo viso e il suo carattere intensamente drammatici; Paolo Masier si fa ammirare per quella certa sua simpatica, scanzonata bonomia che arriva talvolta a commuovere.

Documento Z3

Che il soggiorno hollywoodiano, quantunque relativamente fugace, abbia modificato in modo radicale la natura d'attrice di Isa Miranda, nella forma e nella sostanza, mi sembra definitivamente assodato al banco d'esame di questo suo terzo film italiano, dopo la parentesi d'oltre

oceano. S'avverte ancora il peso della sua alta classe, ma esso va a caricare una bassa lega di puro valore commerciale e divulgativo.

Il maggior responsabile di questo indubbio svilimento, è Guarini, il marito-regista. Tali consorzi familiari, che assai di rado s'armonizzano nel campo artistico come in quello economico, costituiscono in moltissimi casi insormontabile ostacolo al felice completamento di pur ragguardevoli lavori.

La vicenda si snoda con disinvoltura, altalenando tra il giallo e il rosa e cerca d'inserirsi con faticata abilità nel quadro di recenti avvenimenti politici.

Accanto alla protagonista, che, al solito siamo costretti a seguire pazientemente in primissimi piani o nel suo altissimo, fataleggiante esibizionismo, figurano brillantemente Gora, Hurtado, Tamberlani, Barnabò, Tina Lattanzi.

Fotografia nitida e ardita.

Elio Tartaglia

TEATRO

Enrico IV e Ruggeri

27 chiamate da parte di un pubblico che gremiva non solo ogni posto a sedere, ma anche tutti gli angoli d'osservazione che l'Eliseo poteva offrire tra una serie di file e l'altra, nella serata in onore di Ruggero Ruggeri; ma da tutta questa folla non si levava un solo rumore, poichè tutti erano in silenzioso ascolto: spettacolo insolito e confortante in un tempo in cui il teatro pare in ribasso.

Il merito va in questo caso a metà fra autore e attore, poichè Ruggeri è stranamente legato all'« Enrico IV », cioè ad una parte su cui ha lavorato per anni con amore e impegno, fino all'ultimo risultato dell'altra sera, così convincente da strappare quasi ad ogni battuta un applauso. Ruggeri, cioè, ha voluto mostrare come l'« Enrico IV » sia più vitale di quanto non sembri ad una semplice lettura, con lo scovare pazientemente ciò che di urgentemente umano esso presenta tra le maglie d'un rigorismo logico ancor più stranamente brutale che altrove. Alla base dell'opera è il solito dramma, mezzo passione e mezzo dialettica, della maschera che avvolge l'individuo, impedendogli di essere quel che vorrebbe e in sostanza di vivere. Questa maschera costituisce il tormento di Enrico IV, un uomo, che divenuto pazzo in seguito ad una caduta da cavallo in una mascherata di carnevale, crede realmente di essere l'Imperatore tedesco, nelle cui spoglie si era per giuoco travestito.

Così, quando dopo molto si accorge della sua pazzia, si avvede pure che ormai deve rimanere per sempre Enrico IV, poichè non può più staccarsi dal quadro in cui si è messo, e d'altronde, l'esistenza a cui ha rinunciato, non avrebbe

più nessun senso per lui; mentre dal suo rifugio, quasi balcone della storia, può osservare impassibile la vanità delle cose, e ride degli uomini « non pazzi » che credono nel loro reale e tuttavia assecondano la sua pretesa follia. Ma quando rivede nella figlia di colei che amò, un'immagine viva e presente dell'amore passato, sente la voce della vita che vuol richiamarlo a sé, in ciò che di più immediato presenta. Non potendo però riavere ciò che è fatalmente trascorso, ritorna nella sua pazzia e nelle vecchie spoglie imperiali. Il suo tormento è dunque causato dal destino che gli impedisce di vivere, mentre il suo rimpianto è verso la giovinezza che allora non ha potuto gustare in pieno, e che ora intravede appena da lontano come un ricordo.

Dunque Ruggeri era tutto rivolto a darci proprio questo « Enrico IV » più intimo ed umano, che vien fuori dalla sua pretesa pazzia, per cui il frutto delle sue varie interpretazioni non consisteva nel tono dei frequenti scatti d'ira, ma nell'altro linguaggio amaramente elegiaco e accuratamente sfumato. Tutto il resto passava in secondo piano, dalle solite discussioni sugli uomini che son tutti pazzi e tutti più o meno simili all'« Enrico IV » della commedia, al suggestivo quadro storico su cui il tormentato cerebralismo di Pirandello questa volta si innesta.

Pur tuttavia malgrado il generoso contributo di Ruggeri, ci si accorgeva, specie quando parlava no gli altri, che tutto era troppo intriso di dialettica, per cui l'arte restava potente ma torbida, lontana dalla strada limpida e sicura.

Francesco Zappa

Quasi primavera

Novella di IVO MURGIA

cortese e amichevole, col desiderio di trovar gli altri uguali. — Che bella giornata, finalmente! — dice con dolcezza, convinto.

Quell'altro si volta, lo guarda senza parlare, agghiacciante: poi s'alza perchè deve scendere e comincia, come tutti gli altri che gli avevano dato fastidio, ad aprirsi un varco.

Lo sguardo un po' turbato del piccolo borghese si riposa adesso sul viso colorito d'una popolana, che porta in grembo con le cocche annodate un fazzoletto a quadri colmo di verdura. C'è un odore di terra umida, e di pelle bruciata dal sole. Le mani callose della donna s'intrecciano oltre il fagotto: una fede d'oro, ed un anellino bianco con l'immagine della Madonna colorato.

Gli occhi grigio-chiari della donna, certo conoscono la campagna aperta, e le distese assolate. Lo sguardo è sereno, anche se è stanco: come se conoscesse in fondo il senso della fatica.

Egli si sente riposato e protetto. E la donna del popolo comincia a parlare: « Non se ne può più; fortuna ch'è bel tempo! ». Allora lui: « Bel tempo, vero? ».

E' soddisfatto. Potrebbe parlare ancora, dire di più; ma si volta contento a guardare il sole sulle case.

L'altra continua: « E' già, certe volte pure il tempo ci si mette; verrebbe voglia di lasciar perdere tutto; ma si può morire di fame, coi figli da crescere? ». Sa benissimo di no; e si lamenta della sua fatica senza accoramento; ha i figli.

L'impiegato sente che in questo è una forza che supera ogni travaglio. Ad un suo collega di ufficio è morto il figlio in guerra: il padre ha il volto scavato e gli occhi smarriti. Ripensa alla casa

sua piccola e raccolta: la moglie, la bimba, la tavola apparecchiata. Lo prende un desiderio fanciullesco di pace; ha paura del dolore.

Come se l'avesse sentito pensare, la popolana esclama: « quanti guai! ». Ma quegli occhi chiari sono sempre sereni: hanno in fondo l'espressione di un dolore superato, ma sono sereni. Egli la guarda con gratitudine: peccato che non possa parlare a lungo, di tante cose di vita e di famiglia.

Il tram ha preso il lungo viale alberato. Bisogna scendere alla prossima fermata; fa per alzarsi, e la donna un po' grossa raccoglie la sua roba, e porta le gambe nella corsia. Egli la guarda in viso, con un sorriso che chiede scusa, e le dice « buongiorno ».

« Buongiorno » gli risponde lei — tirandosi accanto al finestrino. Come due compagni di lavoro, che han fatto insieme un tratto della via di casa.

Ora egli è sul sole della strada.

S'avvia piano, con le mani in tasca.

L'aria è proprio di primavera: si propone una passeggiata, dopo pranzo, con la famiglia. Una piccola cosa borghese, per soddisfare un desiderio di campagna e di libertà. Un rimpianto di vita semplice e primitiva, che ha custodito ed accresciuto sempre, tra le carte d'ufficio e lo sferragliare dei tram. Ci vuol altro che una passeggiata.

Poi rivede gli occhi del suo collega d'ufficio, e le mani intrecciate della donna: la fede d'oro, l'anellino colorato della Madonna. Sente la vita che continua, multiforme, per ognuno. Ed è una felicità non sentirsi il più infelice.

Affretta il passo, perchè a casa l'aspettano.

Ha dentro un pace consolante, un desiderio di bene che arriva perfino agli uscieri del suo ufficio: si chiede se questo è l'amore per il prossimo, voluto da Dio.

Ma ha un piccolo senso di pena, indefinito. Poi ricorda ad un tratto: ha rivisto lo sguardo freddo del signore che leggeva un libro.

Il tram è affollato come sempre. L'impiegato ch'è uscito ora dall'ufficio si regge aggrappandosi alla maniglia, mentre i piedi non prendono mai tranquillamente terreno. E' arrivato l'urto della signora che ha fretta, e s'è dovuto piegare tutto da un lato. La signora, ansante e agitata, è riuscita a passare ed a scendere, ed ora egli la vede ricomporsi in istrada, mentre il tram le sfilava davanti. Più in là, un'improvvisa frenata lo butta addosso ad un passeggero che legge — assorto — e strappato alla sua lettura si irrita dicendo: « Ma che modo! ». Il battibecco è improvviso, sollecito e spontaneo come in quasi tutti i casi del genere. Poi il posto accanto al signore che legge si libera e l'impiegato si mette a sedere. Ora può godere serenamente le visioni della città, che si svolgono dietro i vetri della vettura.

Una giornata della primissima primavera; ci sono i rami degli alberi che si aprono contro il cielo, respirando nel tepore nuovo ancora pieno di brividi; e certe piccolissime bocche sulla corteccia nuda hanno il senso di una forza contenuta, di una promessa che attende di compiersi. Nel cielo, strisce bianche di nuvole che a volte velano un poco il sole; e quaggiù le strade e le piazze, ombre e luci; e fili d'erba che spunta oltre il ferro spinato e i cigli di travertino — sfiorata a momenti dai passi inquieti della gente — povera erba cittadina, che ha l'aria di consolarsi con gran sacrificio.

Intanto nel tram la folla continua a manovrare lentamente, per la posizione migliore; e c'è il signore grasso che non si sposta, e la ragazza carica di libri che si restringe con sopportazione: e il signore assorto che legge, e l'impiegato che guarda fuori la natura, le persone, le cose, e sbircia ogni tanto sul libro del compagno una riga. Dev'essere un libro filosofico. Il lettore ogni tanto leva il capo, quando un gomito gli urta il cappello, ma poi si rassegna. Ora s'è accorto che il passeggero accanto gli ruba con gli occhi qualche capoverso dal libro, e lo guarda in faccia geloso e furtivo anche lui. Poi si guardano ancora: e l'impiegato accenna un sorriso.

Forse vorrebbe far pace; o è un bisogno istintivo di mostrarsi

Alle soglie della professione libera

Tutto ciò che di nuovo si incontra nella vita fa subito sorgere in noi la necessità di studiarlo, questo almeno di nuovo, di conoscerlo.

Ciò che non si conosce non si può amare, e nemmeno si può evitare quando è un male. Di qui ci deriva quella sana tendenza, così naturale, a discriminare in ogni cosa gli elementi positivi da quelli negativi, il bene dal male, il meglio dal peggio, prima di prendere una qualsiasi decisione in merito ad essa.

Così facciamo sempre, anche nelle cose di minore importanza: ce ne accorgiamo ogni giorno ed anzi delle volte nemmeno ce ne accorgiamo. Non ce ne accorgiamo in tante cose semplici, appunto per questa loro semplicità: gli elementi di giudizio sono allora tutti manifesti, facili e tali da indirizzarci tutti concordemente verso la medesima soluzione; il loro esame perciò ed il conseguente giudizio si svolgono in un modo così rapido e sicuro da rimanere a noi quasi del tutto inavvertiti. Ma non ce ne accorgiamo anche in cose di maggiore importanza, o addirittura, di molta importanza. Ciò avviene allora per un altro motivo: il giudizio complessivo sul « nuovo » da accogliere o rifiutare si fraziona nel tempo e nella quantità, indipendentemente anche da un nostro deliberato proposito, in tanti giudizi minori su elementi parziali, i quali non sono sufficienti, nessuno da per sé solo, a farci intravedere la portata totale della innovazione alla quale essi nel loro insieme ci porteranno.

Tanti indirizzi intellettuali, per esempio, tante situazioni, tanti ambienti nei quali ora ci troviamo sono per noi qualcosa di completamente nuovo riguardo a quelli nei quali abbiamo vissuto qualche anno fa. Ma essi si sono venuti modificando piano piano, un po' alla volta, aggiungendo delle piccole cose e togliendone altre ugualmente piccole, sempre con garbo nei riguardi della nostra personalità, senza strappi né sovrapposizioni violente.

Così sentiamo meno la responsabilità della nostra nuova situazione di oggi, che non è stata, pensiamo, determinata da noi con un criterio preciso e consapevole di distinzione e di scelta, ma si è costruita da sé, in seguito ad eventi e circostanze le più diverse, di fronte alle quali poco o nulla ha potuto la nostra volontà.

Un fenomeno di tal genere credo sia facile a verificarsi nel periodo di transizione tra la vita universitaria e quella professionale; ed in particolar modo ciò può accadere a coloro che si avviano alla libera professione.

Facciamo una breve analisi. Molti con il solo fatto di orientarsi verso una determinata professione libera consacrono la continuità di un'antica ed ininterrotta tradizione familiare nel campo della medicina, per es., o della avvocatura, della ingegneria e così di seguito. Niente da osservare su questo. Ad essi ne verrà inoltre un notevole vantaggio pratico per quanto si riferisce ai mezzi di lavoro (uno studio, una biblioteca, un ambulatorio, una clinica, un'azienda) ed all'ambiente di lavoro (clientela in genere, conoscenze tra i colleghi). Ed è ben giusto e comprensibile che una tale condizione influisca su di essi in un determinato senso nel momento in cui devono decidere a quale campo di lavoro dedicarsi. Ma l'essere, in un certo senso, esentati dal porsi il complesso problema della propria vita professionale, o dal porsi almeno ora in questo suo primo aspetto, anche se il più semplice, finirà forse per produrre in loro una incapacità, una insensibilità, quasi, anche ai successivi problemi, più gravi, che la professione presenta. Così essi saranno portati a sentire di meno la necessità di una valutazione più profonda della vita professionale e di una cosciente preparazione ad essa: valutazione e preparazione fatte di pensiero, di studio (non solo tecnico, ma filosofico, religioso), di meditazione, le quali facilmente verranno a mancare. Questi laureandi o neo laureati quindi si troveranno forse quasi automaticamente avviati in un determinato indirizzo professionale, senza che sentano implicata in tutta questa trasformazione che li investe la loro volontà e perciò la loro responsabilità.

Molti altri invece, seppure non hanno una tradizione familiare da mantenere, hanno invece una convinzione familiare da seguire. Fin da quando erano bambini tutti in casa hanno visto in loro un avvocato od un ingegnere ed a nessuno ora, a loro stessi

per primi, sembra possibile che venga delusa la generale aspettazione.

Ma indipendentemente anche da queste situazioni particolari, seppure abbastanza frequenti, la libera professione, specialmente all'inizio, ha in se stessa delle caratteristiche sue proprie che giova ricordare.

Liberi professionisti non si diventa in un giorno, né in un mese, e nemmeno in un anno. La libera professione è tutta graduale, progressiva costruzione che veniamo erigendo in noi e fuori di noi, e che tra i suoi fattori primari annovera, affatto ultimo, il tempo. Graduale, ho detto, ed è questa un'altra caratteristica. Si fa un po' per volta la libera professione: progressivamente, speriamo. E difficile poter dire di essere stato oggi più professionista di ieri. Forse mentre pensiamo che sia il nostro solo l'esperimento di un determinato indirizzo professionale, la nostra mentalità già in molte cose si sarà adeguata a tante esigenze culturali, formative, delle quali è portatore quell'indirizzo medesimo e sarà ormai difficile disamorarci da questo mondo che si viene formando intorno a noi. Ma non è escluso che possa verificarsi anche il caso inverso.

Ed ecco quindi che tutto ciò che va compreso nel periodo dell'orientamento e dell'avviamento professionale di un giovane si presenta, complessivamente considerato, con le stesse caratteristiche di quel fenomeno già accennato e cioè di una situazione del tutto nuova che si viene formando a poco a poco inavvertitamente quasi, eludendo forse tutti i migliori propositi di una scelta cosciente e di una preparazione accurata.

Questo è il punto che mi interessava chiarire preliminarmente in materia di libera professione: e cioè (non sembri un paradosso) la difficoltà di scegliere la libera professione e di prepararsi ad essa. Queste difficoltà, mi verrà detto da ogni parte, si presentano sempre, qualunque sia il campo specifico di lavoro al quale ci si indirizzi. È vero, ma per la libera professione esse hanno una natura speciale appunto per le caratteristiche particolari di essa, soprattutto nella fase iniziale, delle quali abbiamo detto più sopra.

Per difficoltà nella scelta non intendo la difficoltà che ci costa il decidere per la libera professione anziché per l'impiego, per la professione di medico anziché per quella di in-

gegneria; intendo una difficoltà molto maggiore, alla soluzione della quale non ci sollecitano, come invece alla soluzione delle altre o ora accennate, le circostanze esterne della vita con le loro convenienze e nemmeno, cosa ancora più grave, le nostre inclinazioni culturali; intendo la difficoltà che dobbiamo superare per riuscire ad astrarre da tutte le preoccupazioni di questa vita febbrile, che ci incalza e, soli di fronte alla nostra coscienza, riflettere che questa che si dischiude innanzi a noi è la via per la quale il Signore ci chiama; dare la nostra libera adesione alla Sua vocazione, coscientemente, ed assumerci con ciò tutte le responsabilità che da questa nostra nuova situazione ci derivano.

Non sembri inopportuno aver insistito un po' a lungo su questo chiarimento che è solamente preliminare riguardo ai molti problemi, agli aspetti, ai valori che presenta la vita vissuta del libero professionista ai suoi inizi.

Il dedicarsi ad una attività di qualsiasi genere e durata, con adesione libera e consapevole fin dei suoi valori più alti, e con ferma volontà, ritengo costituisca sempre una preziosa riserva di energie per il superamento di tutte le eventuali difficoltà che avessero in seguito a presentarsi nel compimento di essa.

Alcuni accenni ora, schematici appena, su questo inizio della vita professionale libera.

Vi domina con insistenza l'idea della Carità, l'idea dell'Amore. Qui più che altrove; più che negli anni successivi della libera professione ormai affermata; più che nei periodi iniziali di ogni altra attività professionale. Può sembrare una pretesa accampare a favore di una determinata categoria, anzi di un solo settore di essa, priorità nella possibilità di Amore. La nostra stessa natura di creature ci spinge tutti al Creatore con una forza che non conosce, almeno inizialmente, diversità di possibilità e non conosce limiti (se non quello del peccato). Tutto questo è verissimo; ma è pure vero che le circostanze ambientali influiscono sensibilmente sulle nostre capacità intellettive ed affettive ed appunto in questo senso intendo la maggiore possibilità di Amore che offre al libero professionista il mondo in cui vive nei primi anni di suo lavoro, mondo che è permeato un

po' dappertutto di Amore ed anzi in esso trova addirittura la sua più completa giustificazione, mentre, al tempo stesso, sembra ingiustificato e privo di qualsiasi utile scopo se guardato dal punto di vista dei risultati pratici, economici che si vorrebbero legati ad ogni nostra attività.

Cos'è infatti questa libertà che costituisce la caratteristica distintiva del campo di lavoro del libero professionista? Certamente una grande libertà e possibilità di lavoro; niente altro oltre che ciò, che sarebbe ben sciocco considerare estesa ad altri campi una libertà maggiore di quella spettante a tutti.

Ma qual'è il contenuto vero di questa libertà nei primi anni di vita professionale? Non la grande libertà di poter lavorare solo quando se ne ha voglia, che tanto allettava la nostra immaginazione bambina ancora di quando eravamo al ginnasio; non la libertà del principe del foro, dell'architetto insigne, del grande industriale, del primario notissimo che è poi tante volte libertà di scegliere il lavoro assicurandocene la parte migliore, possibilità di difendersi per tempo da qualsiasi concorrenza, il che porta allo stancamento prematuro delle migliori energie giovanili; non è, infine, la possibilità di dare un indirizzo, un'impronta personale a tutto quel mondo del proprio studio, nel proprio lavoro nel quale si è vissuto e dal quale si è stati formati, trasformando il proprio lavoro professionale in una Scuola. La libertà dei primi anni è una libertà, in un certo senso, passiva; son gli altri, tutti gli altri, liberi di richiederci una nostra prestazione professionale, non noi liberi di lavorare per chi, quando e come crediamo più opportuno. Questa libertà passiva è uno stato di offerta di lavoro; o meglio forse, di lavoro « offerto »: verrà solamente poi il lavoro pagato; ne è conferma il particolare comportamento del fattore economico nei primi anni di esercizio della libera professione.

Ed è qui che l'Amore deve vivificare la nostra attività, sostenere la nostra volontà. Questa fase della nostra vita che è difficile e dura ha essa pure, meno appariscenti, le sue utilità; ne accenno due: essa è per noi un impegno continuo allo studio ed alla preparazione, è un esame che dura e che si conclude con la selezione inevitabile nella scelta del più capace; essa rappresenta inoltre nel suo com-

plesso il tirocinio indispensabile per raggiungere un'autonomia professionale; ma queste utilità non sono tali da poter essere constatate giorno per giorno, o mese per mese almeno, rimane perciò in questa fase iniziale il lavoro continuo, preoccupante, non visto e non compensato, senza un adeguato corrispettivo di risultati. Perciò vi è ora più che in altri momenti l'Amore che lo giustifica e lo sostiene: Amore verso il prossimo per il quale è fatto il lavoro, Amore per Dio nell'adesione alla Sua volontà che ci ha chiamato su questa vita.

Vi è un altro aspetto, un altro valore in questa fase iniziale della libera professione: un valore sociale di restituzione. Si è terminata da poco la vita universitaria, un periodo cioè in cui tanto si è avuto dalla società. Ora invece siamo noi a dare qualche cosa, povera, piccola cosa! Ma pure così il nostro lavoro è la pietra che noi portiamo all'edificio sociale, espressione di gratitudine che conforta anzitutto chi ha goduto del beneficio. Anche sotto questo aspetto è sempre l'Amore che torna a vivificare il difficile inizio della libera professione.

Una riflessione ancora sulle modificazioni che può apportare nella personalità di ciascuno il passaggio dalla Università alla libera professione. Come si è visto è un passaggio lento e graduale; meno improvviso è perciò in seguito ad esso il mutamento di tanti valori che avviene invece in un tempo molto più breve per coloro i quali scelgono altre strade, per es.: la via impiegatizia. Si può avere ancora una certa libertà, si ha ancora la necessità e la possibilità, seppure limitata, di studiare; anche l'ambiente che ci circonda rimane in gran parte quello di prima, soprattutto perché non si è costretti, nel maggior numero dei casi ad allontanarsi dalla famiglia; ma tutto ciò non deve farci assenti a noi stessi, nascondendoci il diverso atteggiamento che assume la nostra personalità nei confronti della società: nel periodo universitario abbiamo ricevuto da essa, ora siamo noi a darle qualche cosa, sia pure povera ed insufficiente. Si tratta di un totale capovolgimento della nostra posizione, seppure solamente o prevalentemente interno e nascosto, il quale non può non influire su tutta la nostra vita di relazione con il nostro prossimo. Questa diversità di atteggiamento interiore va tenuta continuamente presente ad evitare che si alimentino in noi un grave contrasto tra di esso e le condizioni esterne della nostra vita che rimangono, almeno nei primi anni, pressoché immutate.

Francesco Cerochi

Tra i libri

EDUARDO PANDOLFI: *L'oculistica nella Medicina Legale*. (Soc. Editrice del Libro Italiano, Roma).

Contributi, chiarificazioni e studi provenienti dalla medicina legale militare sono sempre accolti con deferenza e soddisfazioni dai cultori della medicina legale generale, in quanto non di rado scoprono orizzonti nuovi e felici correlazioni di idee e di intendimenti nell'ambito della biologia applicata.

L'A. — docente nella R. Università di Roma — che è stato per alcuni anni insegnante aggiunto di oculistica e di medicina legale nella Scuola di Applicazione di Sanità Militare, ha dato al suo manuale un ordine logico impeccabile, condensando in esso quanto ogni medico militare deve conoscere, tanto nei riguardi dell'accertamento della idoneità al servizio, quanto per ciò che riguarda il risarcimento, sia per quanto attiene, infine, alle simulazioni.

Dopo brevi ricordi di anatomia e fisiologia dell'occhio, l'A., nella prima parte del suo lavoro, si addentra a trattare diffusamente i più importanti problemi della diottrica oculare; a dettar norme per un corretto e completo esame funzionale dell'occhio, e fissare le regole per compiere l'esame obiettivo, soffermandosi da ultimo sull'argomento squisitamente tecnico della correzione delle ametropie.

Nella seconda parte del volume, più specificamente dedicato allo studio dei problemi medico-legali, agli effetti dell'accertamento dell'attitudine fisica al servizio militare, e del trattamento di pensione, l'A. commenta con grande acutezza l'art. 33 dell'elenco A delle infermità e l'art. 34, in correlazione coll'art. 2 dell'elenco B: due punti questi che meritano di essere letti e studiati da quanti — anche al di fuori del campo militare — si occupano di infortunistica oculare.

Seguono i commenti molto dettagliati dell'art. 35 (elenco A), e degli artt. 36, 37, 38 (elenco A) ed 1 (elenco B), e dell'art. 39 (elenco A).

Il vasto campo delle simulazioni, suddivise in malattie provocate, e malattie simulate nelle manifestazioni e negli effetti, ha dato modo all'A. di farci conoscere la sua profonda conoscenza in materia.

Nel complesso, il manuale del mag. Pandolfi è la espressione di una fatica nobilissima, compiuta con amore e con rara competenza.

Il volume è preceduto da una affettuosa prefazione del ten. gen. medico prof. A. Bucciante, presidente del Collegio Medico Legale della Direzione Generale di Sanità del Ministero della guerra.

O. Bellucci

J. H. NEWMAN: *Janua Coeli*, Meditazioni mariane. 16°, pp. 110, L. 8. Editrice Studium, Roma.

Il Card. Newman, il famoso convertito di Oxford, l'intelligenza più profonda del cattolicesimo del suo paese nel Secolo XIX ed il grande scrittore dallo stile affascinante e dalla suggestiva profondità, è molto noto e caro a quegli italiani che si interessano di studi religiosi ed amano i libri di pietà solida ed illuminata, perché occorra farne una pur rapidissima presentazione.

Sarà invece per essi una gioia apprendere che a cura dell'Editrice Studium è di nuovo resa accessibile al pubblico italiano mediante una ristampa assai attesa, che segue la prima edizione esaurita in due mesi, l'opera postuma di quel grande che dagli editori fu intitolata « Mese di Maria » ma che è più veramente un ispirato poema teologico in onore della Vergine.

Meditazioni o commenti, immagini o « caratteri » questi trentadue incontri con la Madonna sono effettivamente, nella loro sobrietà concettosa un mese mariano ideale, dove ogni parola suscita visioni di candida bellezza, ogni considerazione schiude orizzonti nuovi alla mente ed alla coscienza religiosa.

La traduzione di Piero Chiminelli che già al Newman ed alla sua mariologia ha dedicato un acuto pregevole studio, è garbatamente vicina al fascino dell'originale. Al traduttore stesso si devono le documentate e perspicue pagine introduttive dell'opera, aggiornate e notevolmente aumentate in questa accuratissima seconda edizione; dove si delinea efficacemente un interessante profilo storico della devozione del mese di maggio.

Paolo Blasi

PER DONO

Ho peccato. Adesso. Sono di nuovo colpevole. Considero, triste, il mio male, la mia ricaduta nel male. Tutti i miei proponenti buoni non hanno servito a nulla; il mio sacrificio s'è infranto così: la volontà ha ceduto d'un tratto; s'è rilassato d'improvviso lo spirito forte; ha ceduto. Ed eccomi qui, ora, macchiato da colpa: un attimo prima ero un altro e adesso sono mutato. Il peccato mi divide, mi separa inesorabile, mi allontana vieppiù dall'io di prima: quasi un baratro, che mi sembra incolmabile, s'è scavato profondo in mezzo tra la vecchia e la nuova persona, venuta a crearsi ora dopo l'adempimento del male. Ormai sono tanto diverso: è bastato un attimo solo a farmi crollare, a distruggere il mio sano orgoglio, a derubarli di quel poco oro spirituale che possedevo, frutto sudato di tante battaglie contro il male, prezzo di tanti silenziosi sacrifici e di tante amare rinunce; mio piccolo modesto tesoro e fonte di gioia interiore. L'ho perduto adesso: Satana ladro, rendimi ciò che m'hai rubato, ciò che hai forzato dallo scrigno del mio cuore! Tradendomi, togli a me, misero, l'unica mia vera ricchezza e mi lasci così in abbandono, incerto ed afflitto, come quello il quale è stato privato d'ogni ragion d'essere ed è orbatò dei suoi affetti più cari. Mi lasci solo col mio peccato, coll'onta di non esser stato, in quel fuggitivo attimo esacerando, avveduto e forte. Tu, che mi lusingavi, m'hai tolto, allora, il senno, m'hai reso dimentico ed oblioso di mia condizione, di ogni cosa, di tutto; ed io senza pensiero e raziocinio, insensibilmente astenico, offuscato dai fumi tuoi, cieco di mente, son caduto in errore, nel laccio che mi avevi teso; ed a te mi sono abbandonato: come, nel fiume, fuscillo lieve trasportato via dall'acque vortuose della corrente. Mi sono accorto della mia sventura quando già avevo peccato, quand'era già troppo tardi: troppo tardi per non peccare. Ira subito m'assalse per essere stato tradito e per essermi lasciato smarrire; dolore e pianto, poi, per avermi macchiato; successivamente, ancora, indefinito stupore ed abbattimento e turbamento insieme.

Ho peccato; sono colpevole; sono degno di tutto il disprezzo; ho vergogna di me; so di non meritare indulgenza, di non meritare pietà, perché di me responsabile sono io: la mia coscienza deve sola rispondere; so che ho fatto male e che è abominevole cosa. Dolore e rimorso mi accompagnano, tristi, né mi devono abbandonare nel mio pentimento. Penso alla mia debolezza e ricordo: « Vegliate e pregate per non entrar in tentazione, perché lo spirito è pronto ma la carne è debole ». Ed eccolo poi, il peccatore, che non ha vegliato e pregato abbastanza, caduto in errore in un attimo solo, quello

che ci vuole per perdere un uomo; eccolo, vergognosamente, umiliarsi e chiedere al Signore: « perdono! ».

M'invita il mio intimo e dice: « Hai offeso Dio! Abbassa il tuo orgoglio: non ti rendi conto della tua colpa? Non c'è un momento da perdere, né da tardare riluttante; chiedi, come il mendico, perdono. Che indugi? Ogni frazione di tempo che passa, ti rende più debole. L'attimo in cui hai peccato è fermo nel tuo cuore, raffrenato ed avvinghiato dall'impura tua colpa. Cancella il tuo male, muoviti, corri, impetra misericordia da Dio: ripara presto il tuo cattivo agire, ottieni la tua redenzione e, assolto, innalza novella tua opera in un'offerta di bene. Con quello che farai e che ti proporrà ancora e sempre di fare, l'animo desioso di cose buone, vorrà affrontare e sfidare di nuovo Satana, per vincere, questa volta, incrollabilmente rinsaldato di sane virtù. E' il peccato stesso che ti rinforza nel bene, che ti apre gli occhi, che ti svela la sua vera nefanda essenza, che ti fa inorridire d'averlo commesso: è Satana stesso che raggiunge l'effetto voluto opposto, che si vince da sé, che si lega nelle sue proprie catene, che si schernisce senza volere, che ti porta inavvertitamente al suo acerrimo nemico, che serve inconscio al Signore. Perché appunto hai peccato, ti proponi di non peccare e rinnovelli le tue intime virtuose energie; se peccchi ancora accresci la tua esperienza della nefandezza del male e, infine, cresciute e maturate ormai profonde nel tuo cuore le radici del bene, la volontà per natura incline alla retta vita, resiste forte a Satana e più non cede alle sue lusinghiere tentazioni inique.

E vorrei invero chiedere « perdono » ma non oso, e non per orgoglio: mi son macchiato or ora l'animo e come già aver coraggio di presentarmi a Lui e di pregare pietà per me? Troppo sono indegno, troppo insistito ad abusare della Sua bontà: Non lo merito, so di non meritarlo. Tuttavia nel peccato non voglio né ci posso rimanere: mi sento opprimere ed ho paura di tardare.

Ma se non m'ingannochio, se non sfogo tutto il mio trattenuto dolore in un impeto di pianto dell'animo, se non invoco in fervida preghiera il Tuo nome, se non grido di essere in modo profondo sincero puro, pentito, io sento, o Signore, che Tu ti allontani impercettibilmente da me, che io rimango col peso del mio peccato, solo abbandonato, in balia e preda ancora di facili successive vittorie di Satana. Perciò, o Signore: « perdono! ».

I CONVEGNI DI ZONA

Tortona

Gli Universitari di A. C. sono convenuti in Tortona il 7 e l'8 corr. per le consuete Giornate di Preghiera e di Studio, alle quali quest'anno è stato dato un tono di particolare fervore e raccoglimento; numerosi universitari alle armi erano fra i presenti.

Le giornate si sono iniziate il giorno 7 con la S. Messa che l'Ecc.mo Mons. Melchiorri Vescovo di Tortona ha celebrato in Cattedrale; il giorno successivo gli Universitari si sono riuniti in preghiera attorno alla tomba di Don Orione nel Santuario della Madonna della Guardia ove il Vescovo ha celebrato la Santa Messa in suffragio degli universitari caduti in questa guerra.

La prolusione è stata tenuta da Mons. Giustino Boson dell'Università del S. Cuore sul tema «Il peccato e la sua portata nella letteratura biblica».

Il relatore ha chiaramente parlato del peccato, della sua natura, delle naturali conseguenze contrapponendo ad esso la Redenzione, che ha riscattato l'umanità.

Nel pomeriggio della prima giornata per gli universitari delle facoltà letterario-giuridiche è stata tenuta dal prof. dott. Fausto Montanari una relazione sul tema «La famiglia nella letteratura contemporanea».

Il relatore ha passato in rassegna la diversa valutazione della famiglia dall'ottocento (prevalenza dell'individuo) in poi; ha esaminato la posizione della famiglia nei romanzi di numerosi autori contemporanei valutando e mettendo in evidenza gli elementi essenziali, che sull'argomento si notano nella letteratura di oggi.

Il tema di medicina «La personalità come problema biologico e umano» è stato trattato dal prof. Don Giorgio Zunini, il quale, dopo aver fatto rilevare l'abuso che si fa della espressione «personalità» ha esaminato la concezione puramente biologica dell'uomo facendone risaltare l'insufficienza. Ha mostrato poi come l'aspetto psicologico della attività umana pur presentando notevoli somiglianze con quella degli animali deve però ritenersi di natura completamente diversa. E' qui che la «personalità» concepita come principio unificatore direttivo dell'attività umana si rende manifesta.

Il prof. Don G. Cavalleri ha svolto il tema di Scienze, parlando su «Aspetti della classificazione degli elementi».

Lo studio delle proprietà chimiche e fisiche degli elementi costitutivi dei corpi ha condotto a scorgere un ricorso periodico di certe proprietà, ricorso che ha dato origine al sistema periodico del Mendeliev. La legge di Mosely, dà alla proprietà dei corpi un significato ed un valore molto legato alla loro natura e stabilisce tra essi dei vincoli più intimi di quelli precedentemente supposti.

Così per vie diverse, si giunge a risultati concordanti che ci rendono certi della retta conoscenza del creato, mettendo in evidenza un'armonia ed una unità del mondo atomico insospettata e profonda.

Nella seconda giornata i temi sono stati «Purezza e persona umana» trattato dal M. R. Mons. Franco Costa e dal Prof. D. G. Cavalleri.

Mons. Costa ha inquadrato il tema nel tema generale: «Dignità della vita»; purezza è vita in ordine ed è pertanto una esigenza di vita, è l'ordine per cui lo spirito è sopra i sensi e ordina la vita. Impurità è disordine per il quale il mondo della materia domina la vita. Occorre esaminare il tema in relazione alle diverse facoltà dello spirito umano; l'intelligenza, l'amore, la volontà. L'intelligenza è indirizzata al particolare cadere in un gretto utilitarismo frammentario; l'intelligenza è data per conoscere se stessi, per conoscere bene gli altri e infine per incontrarsi con Dio; questo incontro diventa impossibile se l'impurità ha trionfato sulla vita dell'uomo. Seconda grande esigenza umana è l'amore, la tendenza di due vite ad incontrarsi in una sola vita. Ma questo incontro fra due persone umane, che sono essenzialmente spirito, è impossibile se viene impostato su un piano puramente umano e corporeo.

La volontà infine è data soprattutto per portare la vita verso Dio; l'impurità lo proibisce. L'impurità nega

anche i valori materiali dell'uomo quali la salute e la possibilità di trasmettere la vita; è pertanto causa dell'annichilimento delle facoltà sia spirituali che materiali dell'individuo nonché dell'impoverimento di ogni valore sociale.

Don Cavalleri ha parlato alle Universitarie, chiarendo come la purezza è una virtù, che regola gli istinti sessuali secondo i dettami della ragione e della fede; si suppone cioè l'esistenza di una lotta fra spirito e materia scatenatasi dopo il peccato, con la perdita cioè del dono preternaturale per cui le passioni erano soggette alla ragione. Si ammette quindi una forza nella volontà dell'uomo che può dominare questi istinti. Se la definizione dice «regola» vuol dire che suppone che questi istinti per sé non siano cattivi, ma anzi destinati a un fine altissimo, che è quello di collaborare all'opera infinita di Dio.

L'ing. Augusto Pedullà ha infine trattato il tema «Formazione cattolica universitaria». La formazione — egli ha detto — è cioè il processo di valorizzazione e di potenziamento in sé stessi delle proprie facoltà spirituali è una necessità vitale e pertanto un dovere per ogni uomo; è quindi particolarmente doveroso per l'universitario che attraverso e viva un periodo propriamente propedeutico, che è in contatto delle cose più alte, che si prepara infine ad essere il professionista di domani.

Le Giornate si sono chiuse con la Benedizione Eucaristica impartita da Mons. Vescovo in Cattedrale.

Vittorio Veneto

Nei giorni 7-8 aprile gli Universitari e le Universitarie di A. C. si sono riuniti a Vittorio Veneto per il convegno regionale, al quale hanno partecipato fucini di ogni provincia delle Tre Venezie.

La prolusione è stata tenuta dal prof. Francesco Franceschini, che ha svolto il tema «La coscienza del male nella storia e nella vita contemporanea». Era presente S. E. Mons. Vescovo, che si è congratulato vivamente con il relatore; la discussione è stata diretta dallo stesso prof. Franceschini e dal prof. don Sandro Gottardi di Venezia.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la relazione formativa sul tema «Purezza, famiglia, società». Agli Universitari ha parlato don Gottardi, alle Universitarie Mons. Urbani. Delegato Vescovile di A. C. di Venezia. Ambedue hanno assolto il loro compito con molta efficacia e profondità, offrendo poi lo spunto ad un'animata discussione.

La S. Messa, del secondo giorno di convegno, è stata celebrata da S. E. il Vescovo, che ha rivolto ai convenuti parole sulla fede di fronte alla incredulità degli apostoli, alla fiducia dei guariti da Cristo, fede, che deve essere ferma, profonda e feconda.

E' seguita la relazione del prof. Pietro Lizier dell'Istituto Tecnico di Venezia, sul tema «Il Problema della famiglia nell'attuale crisi morale e sociale». Il relatore ha iniziato lo svolgimento del suo tema definendo il problema della ricostituzione della famiglia su basi cristiane, come il più grave ed urgente dei nostri tempi, accennando alla paterna sollecitudine di Pio XII, che, con i suoi mirabili discorsi agli sposi, lo va squisitamente analizzando sotto tutti gli aspetti.

Passando a rilievi concernenti la famiglia come istituto soprannaturale, il relatore ha documentato, con significative testimonianze, il fenomeno largamente diffuso e deplorato dalla scomparsa del senso del divino in molte famiglie cattoliche. Concludendo il prof. Lizier ha esortato i giovani a farsi strenui difensori della santità dell'istituto familiare, dalla cui restaurazione in Cristo dipende l'avvenire delle nazioni e dell'intera umanità.

Nel pomeriggio Giuliano Rossini di Bologna ha parlato sul tema «Formazione universitaria cattolica»; subito dopo si è avuta ai piedi dell'altare la chiusura del convegno, con una meditazione tenuta da don Gottardi, che ha rivolto un affettuoso ricordo ai lontani.

Assisi

Nel pomeriggio del 10 si è aperto ad Assisi il convegno fucino, cui hanno preso parte numerosissime rappresentanze del Lazio, Marche ed

Umbria. Gli intervenuti si sono riuniti nella cripta della chiesa di San Francesco, dove S. E. Mons. Nicolini, Vescovo di Assisi, ha rivolto un saluto paterno ai fucini, augurando le più grandi benedizioni del Signore per il lavoro, che essi stavano per cominciare.

E' seguita la benedizione eucaristica, dopo la quale, in una sala, gentilmente offerta dal rev. Padre Provinciale, S. E. Monsignor Pietro Pisani, Arcivescovo di Costanza di Scizia, ha tenuto la prolusione sul tema «Il problema del male nella società contemporanea». Dopo aver riconosciuto l'esistenza del male, il relatore ha accennato come le varie religioni e i vari filosofi abbiano tentato, senza riuscirvi, di pronunciare una parola risolutiva su tale problema, che si pone oggi in maniera non diversa da ieri; rassicurante è solo il pensiero che il male non ha mai dominato da padrone il mondo, ma si è sempre alternato con il bene e la Divina Provvidenza fa del dolore un richiamo degli uomini a Dio.

Erano presenti all'interessante relazione S. E. Mons. Placido Nicolini e il rev. Padre Provinciale dei Francescani ai quali ha rivolto parole di ringraziamento e di ossequio il dott. Renzo Spinelli, consigliere di zona, che ha brevemente accennato all'importanza del convegno nel momento presente.

La mattina del giorno 11 la S. Messa è stata celebrata nella cripta della chiesa di S. Francesco da S. E. Mons. Pisani e Mons. Piastrelli, al Vangelo, ha tenuto una meditazione prendendo lo spunto dall'epistola di S. Pietro, ed ha parlato dell'apostolo dei fucini come cristiani e come intellettuali.

Sempre nei locali del convento, il dottor Spinelli ha poi tenuto l'adunanza organizzativa trattando il tema «Formazione universitaria cattolica». Accennando al bisogno, che l'uomo, ad un certo momento della sua vita, sente di conoscere più e meglio Dio, il relatore ha affermato come di conseguenza gli studiosi avvertano maggiormente questo bisogno, perché considerando che la scienza ha per autore Dio e che l'intelletto umano è lo specchio dell'intelletto divino, lo studio non può procedere senza risalire a Dio. Gli universitari quindi, iniziati allo studio inteso nel senso più alto della parola, dovranno approfondire lo studio della scienza divina, sì che questa non risulti superficiale in confronto dell'altra. Il relatore ha poi accennato alle attività della Fuci e ai suoi mezzi per la formazione

ne, primi tra questi la preghiera e lo studio.

Nel pomeriggio si sono svolte le adunanze di Facoltà: la dott. Miranda Milotti ha trattato il tema di lettere: «La donna e la famiglia nella letteratura contemporanea». La relazione, che era stata limitata ai generi narrativi (romanzo, novella) ha preso in esame la figura della donna, vista, nella letteratura di oggi, da un lato del tutto materialistico, pur non mancando, anche negli autori veristi, qualche barlume spirituale. Se per il romanzo estero si può all'ingrosso seguire un filo conduttore, per il romanzo italiano è impossibile; si può riconoscere però che il romanzo dei più grandi nostri autori è su un piano più spirituale di quelli esteri. Ha diretto la relazione S. E. Mons. Pisani.

Il tema del gruppo di studio per la facoltà di scienze fisiche è stato «Classificazione degli elementi da un punto di vista chimico-fisico». Relatrice la signorina Maddalena Marini e direttore il prof. Medi. Esaminata brevemente le diverse classificazioni tentate prima del Mendeliev, la relatrice ha esposto poi la importanza di quest'ultima classificazione, confermata non solo dall'esame chimico, ma specialmente dallo studio della struttura dell'atomo. E' passata quindi all'esame del modello dell'atomo secondo Thomson, Bohr e Rutherford.

La relazione della facoltà di medicina è stata tenuta da Raffaele Bertoli, sul tema «Le basi biologiche e psichiche della famiglia». Egli ha chiaramente, seppur schematicamente parlato dei principali momenti, che determinano l'agire dell'uomo nel campo sessuale e delle leggi, che tale agire regolano e limitano. Ciò sul triplice piano biologico, psichico e spirituale, facendo notare come si possa ritrovare in questi tre piani una completa analogia fra i principi moventi e regolatori del processo sessuale.

La funzione serale si è tenuta nella chiesa di S. Damiano.

La Messa di domenica 12 è stata celebrata all'aperto, nel bosco presso l'eremo delle carceri, da S. E. Mons. Nicolini, il quale al Vangelo ha parlato della missione degli apostoli, rivolgendosi ai fucini parole paterne ed augurali. Le adunanze formative sono state tenute dal rev. don Morisco agli universitari e dalla signorina Pintor alle universitarie sul tema «Purezza e persona umana».

L'assistente della Fuci romana ha esposto i concetti fondamentali di persona umana e le varie distinzioni della purezza, mettendo in relazione

la personalità e la mondezza di spirito, dicendo come questa è la condizione e il potenziamento di un'autentica e spiccata personalità.

La signorina Pintor, messi in evidenza l'importanza e il rispetto, che si devono al corpo, in quanto tempio dello Spirito Santo, ha parlato della purezza come mezzo necessario per la nostra unione a Cristo. Essendo poi la persona umana dotata di intelligenza e di volontà libera, la relatrice ha esposto chiaramente la purezza di mente, di corpo, di cuore, dando inoltre rilievo alla particolare missione della donna, che eleva l'uomo e dona spiritualità alla vita.

Nel pomeriggio, don Loreti nella chiesa di S. Maria Maggiore ha tenuto la meditazione di chiusura, elevando al Signore un caldo ringraziamento per le grazie elargite durante le giornate di comune preghiera e studio.

Il canto del «Te Deum» e la benedizione eucaristica hanno chiuso il riuscitissimo convegno, a cui avevano partecipato circa trecento universitari, tra i quali si notavano, cordialmente acclamati dai compagni, molti fucini in grigioverde.

Modena

Oltre cento tra Fucini e Fucine, convenuti a Modena da ogni centro fucino dell'Emilia e della Romagna, hanno vissuto le intense giornate del 9 e 10 Aprile del convegno universitario emiliano. Presenti Mons. Costa, Vice Assistente centrale, Giuliano Rossini e la signa. Abrami, delegati del Nord-Est, venuti a dirigerlo, il convegno s'è iniziato la mattina del 9 con la S. Messa celebrata dall'Assistente di Bologna, alla quale ha poi fatto seguito una breve meditazione dello stesso Assistente.

Nella sede della Fuci ha avuto luogo, sempre nella mattinata, la prima adunanza: mandando il prof. La Pira, a causa di una improvvisa indisposizione, Mons. Costa ha svolto un tema diverso dal prefissato, parlando in una maniera convincente e sicura della Fuci dell'ora attuale.

Il pomeriggio del convegno ha visto dapprincipio una seduta culturale, tenuta dal prof. Vittorio Branca su «La famiglia nella letteratura contemporanea» con rara ed efficace perizia, suscitando infine movimenti di pieno consenso. Posto in rilievo come nelle opere letterarie dalla seconda metà dell'ottocento il senso familiare fosse scaduto dal proprio valore tradizionale e trascendentale ad un valore borghese, il prof. Branca ha scrutato le opere letterarie del nuovo secolo. Le quali, riguardo il tema che guida la ricerca, rivelano una critica spietata della famiglia di cui si rigetta il valore etico trascendente.

Ma in questa critica è insito un ravvedimento: poiché ci si accorge in parte (cfr. gli ultimi Bontempelli e Bacchelli), che il pieno valore della famiglia è il tradizionale, da cui non sta disgiunto un esito artistico. Questa prima giornata ha avuto la conclusione dinanzi all'altare, con una breve e calorosa meditazione.

Nella mattina del giorno 10, dopo la S. Messa, celebrata per gli Universitari combattenti e in particolar modo per i Fucini combattenti dal Vice Assistente centrale, l'Ecc. l'Arcivescovo di Modena ha detto agli intervenuti parole di augurio, di ringraziamento e di benedizione. Sono seguite le conversazioni separate per Fucini e Fucine su «La purezza e la vita soprannaturale»: trattate, la prima da Mons. Costa, la seconda dalla signa. Abrami.

Nel pomeriggio infine Giuliano Rossini ha trattato un ultimo tema: «Formazione universitaria cattolica» (in cui ha posto soprattutto in luce come la Fuci sia un concreto aiuto alle esigenze dell'universitario cattolico), muovendo una breve discussione; dopo la quale, ultimate le adunanze del Convegno, questo ha trovato la sua chiusura in chiesa, dove Mons. Costa ha tenuto la meditazione finale.

Pisa

Nel pomeriggio di sabato 19 si è aperto a Pisa il convegno toscano degli universitari di A. C. Dopo la benedizione Eucaristica, impartita nella chiesa di S. Frediano, si è tenuta la prolusione nel palazzo Arcivescovile. Il tema «Il bisogno di redenzione nella vita umana» è stato svolto dal prof. La Pira, che ha messo in evidenza l'importanza del problema della caduta e della riparazio-

ne giungendo con logica persuasiva alla risoluzione del problema.

Erano presenti molte personalità, tra le quali S. E. l'Arcivescovo di Pisa, l'Accademico Carlini, i professori Picotti, Funajoli ed altri. Prima della relazione il consigliere di zona dott. Spinelli ha rivolto il suo ringraziamento agli intervenuti, ricordando in modo particolare i compagni fucini in armi.

La S. Messa di domenica 19 è stata celebrata da S. E. l'Arcivescovo di Pisa e al Vangelo ha invitato i fucini a corrispondere all'amore, che il Buon Pastore ha per le sue pecorelle, esortandoli a prestar tutta la loro opera perché «fiat unum ovile».

Alle 10,30 si sono tenute le adunanze separate sul tema «Purezza e vita soprannaturale» tenute per i fucini dal prof. don G. Cavalleri e per le fucine dalla signa Silvia Pintor.

Don Cavalleri ha esaminato con chiarezza i due punti, precisando per purezza la virtù, che regola gli istinti sessuali secondo il diritto naturale e quello soprannaturale, virtù esaminata dal punto di vista della ragione e della fede.

S'intende invece per vita soprannaturale l'infusione del dono delle grazie, per cui l'uomo diventa figlio di Dio. Il relatore ha concluso dimostrando come la morale cristiana soprannaturale non può essere vissuta con i mezzi della vita naturale, donde deriva quindi la necessità di vedere nell'uomo il collaboratore di Dio, nell'opera della creazione.

La signa Pintor ha parlato della purezza come mezzo necessario per la nostra unione a Cristo, mettendo in evidenza il rispetto e l'importanza davanti al corpo, in quanto tempio dello Spirito Santo.

Con particolare riguardo alla missione della donna, la relatrice ha esposto chiaramente la purezza di mente, di corpo, di cuore.

Nel pomeriggio il dott. Spinelli ha tenuto l'adunanza organizzativa sul tema «Formazione universitaria cattolica». Il relatore si è soffermato ad esaminare il bisogno, che l'uomo, ad un dato momento della vita, sente di conoscere più e meglio Dio; di conseguenza gli studiosi avvertono maggiormente questo bisogno, perché considerando che la scienza ha per autore Dio e che l'intelletto umano è lo specchio dell'intelletto divino, lo studio non potrà procedere senza risalire a Dio. Trattando poi della formazione cristiana di un giovane, il relatore ha chiarito come e quanto la Fuci può dare, accennando alle attività di questa e ai suoi mezzi di formazione, primi tra tutti la preghiera e lo studio.

Il convegno si è chiuso con una meditazione di ringraziamento a Dio, per le grazie largite e la benedizione Eucaristica.

TRA I NOSTRI AMICI

La casa del nostro Segretario Amministrativo Rag. Carlo Sbardella è stata allietata dalla nascita di una quinta bambina. Auguri vivissimi.

Nella chiesa di S. Maria del Suffragio in Milano è stato celebrato lunedì 13 aprile il matrimonio del Dott. Massimo Milani, già nostro Consigliere di zona con la Dott. Angela Sosio, già Presidente dell'Associazione milanese.

Fervidi auguri.

Il Santo Padre ha nominato Procuratore dei Sacri Palazzi Apostolici il nostro amico e collaboratore Prof. Avv. Pio Ciprotti.

E' deceduta in Roma l'8 aprile la mamma del Dott. Luigi Badaloni, già membro della nostra Redazione ed attualmente reggente del segretariato di Civita-vecchia.

Rinnoviamo all'amico così duramente colpito, le espressioni della più viva partecipazione al suo dolore.

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore
Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma

CONSIGLIO FEDERALE

Roma 13-14 Maggio 1942 - XX

PROGRAMMA

Mercoledì 13 maggio

Ore 18.— Riunione nel salone dell'Associazione Romana Maschile in P. S. Agostino 20a per ascoltare il Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII.

» 18,30 - Relazione del Vice Assistente Centrale Mons. Emilio Guano di presentazione del tema «Il Sacerdozio» che formerà oggetto di studio nell'A.A. 1942-43.

» 19,30 - Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

Giovedì 14 maggio

Ore 8.— Recita di Prima e S. Messa nella Chiesa Nazionale Portoghese.

» 10.— Partecipazione in S. Pietro alla Messa giubilare di Sua Santità Pio XII.

» 15,30 - Nel suddetto salone dell'Associazione Romana: Relazione formativa per i dirigenti sul tema «La continuità di vita e la conservazione dello spirito delle nostre Associazioni, assicurate dall'opera dei dirigenti».

» 16,30 - Consiglio Federale.

» 18.— Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

Al Consiglio Federale sono invitati i Presidenti e gli Assistenti delle Associazioni e Segretariati e gli Incaricati Diocesani. Si raccomanda a chi non potesse intervenire in persona di farsi rappresentare.

Le adesioni devono pervenire entro il 9 maggio.

La tessera di partecipazione (2 pasti ed un pernottamento) costa L. 50. I partecipanti potranno richiedere le apposite credenziali per la riduzione ferroviaria, anticipando L. 15 alla nostra Segreteria Amministrativa. All'arrivo in Roma i partecipanti si recheranno direttamente alla Sede dell'Ass. Romana (Piazza S. Agostino 20-A) dove funzionerà il servizio di Segreteria per la distribuzione delle tessere di vitto e alloggio. Più dettagliate norme per la partecipazione saranno diramate a mezzo di circolare diretta ai Presidenti e Reggenti.